



CAMPAGNA NAZIONALE

In centinaia da tutta Italia per «premiare» il coraggio di un bar della città piemontese che ha deciso di rinunciare alle macchinette

DAL NOSTRO INVIATO A BIELLA
LUCIA BELLASPIGA

Che sia una scommessa di quelle toste non c'è dubbio. Che la posta in gioco sia notevole, neppure. Che su questa sfida la signora Giuliana Barazzotto, anni 52, abbia puntato molto, è sotto gli occhi di tutti. Il suo è un «azzardo», ma di quelli giusti: nel suo bar non c'è posto per le slot, «perché non ce la facevo più a vedere gente che perdeva i risparmi di una vita, l'attività, la famiglia». È stata tra le prime qualche anno fa a disfarsene. E ieri una folla festosa e originale si è riunita in una sorta di «flash mob» (raduno improvvisato e spontaneo) per premiare il suo coraggio: «Erano ancora gli anni buoni, di crisi non si parlava - racconta - e con tre macchinette guadagnavo milioni. Oggi se tenessi due slot macchine mi entrerebbero quasi duemila euro, uno stipendio, però mi sento più ricca senza questi soldi». Questione di coraggio, appunto, e di coscienza. Siamo a Biella, al Bar Freedom (Libertà), un nome che Giuliana ha scelto 26 anni fa, quasi a tracciare un destino che ancora non immaginava. Da qui ieri è partita la SlotMob, la mobilitazione che di tappa in tappa premierà i tanti locali che in tutta Italia stanno facendo la stessa scelta. «Il Bar Freedom è l'apripista, qui c'è spazio solo per il "buon gioco", quello sano, che apre alle relazioni e non ruba nelle tasche di nessuno», spiegano gli studenti del vicino liceo, impegnati nel torneo di calciobalilla, «a quattro per volta, mica da soli davanti a una macchinetta allucinogena». A due passi dal bar sventano infatti due massicci edifici scolastici, proprio quelli che un recente disegno di legge aveva provato a proteggere con una proposta sensata: nessun luogo di azzardo nel raggio di 500 metri da scuole e centri di aggregazione giovanile... Non se n'è fatto più nulla.

«Allora è significativo che questa mattina proprio 150 studenti siano venuti qui a fare colazione dal liceo «Sella» e dall'istituto per geometri «Rubens» - spiega Daniele Albanese di «Il filo da tessere», consorzio di cooperative sociali legate alla Caritas - e che a consegnare la targa a Giuliana sia stata una bimba di quattro anni». L'obiettivo è, a partire da Biella, contagiare migliaia di esercizi, dimostrare che è possibile mettere la parola fine alla piaga dell'azzardo, anche se il peggior nemico è lo Stato, quello che più ci guadagna se il vizio dilaga. «La prima cosa da fare è rendere socialmente apprezzata una scelta di questo tipo - continua il giovane -, perché vediamo che oggi l'azzardo in fondo è ancora una cosa accettata, a differenza di droga e alcol». La seconda è sostenere economicamente chi rinuncia agli introiti pur di non essere complice. «Ecco perché siamo venuti anche da lontano e tutti a nostre spese», testimonia un nutrito gruppo di romani. «Abbiamo iniziato proprio da Roma - dice Gabriele Mandolesi di «Economia e Felicità», un binomio che già nel nome parla di grandi ideali -: tutto ha avuto origine in aprile quando abbiamo letto il libro del professor Becchetti, "Il mercato siamo noi", in cui spiegava che noi acquirenti delle nostre scelte possiamo orientare il mercato». «La prima idea è stata un CashMob a Roma - aggiungono i giovani di «Next», acronimo di Nuova economia per tutti -, in centinaia abbiamo fatto acquisti in un piccolo supermercato equosolidale. Ora tutti contro le slot machine. Dobbiamo molto a economisti come Luigi Bruni e Leonardo Becchetti, perché dalle loro rivoluzionarie idee impariamo a misurare guadagni e perdite secondo parametri diversi dal profitto e alternativi al denaro». E c'erano anche loro ieri a Biella, i due «prof» venuti apposta da Roma, rispettivamente dalla Lumsa e da ForVergata. «Voci di donne» hanno letto brani teatrali sul tema del gioco, il gruppo musicale «Pagliaccio» ha cantato «Giocherellone», dialogo ironico sulla storia vera di una famiglia distrutta dall'azzardo, alcuni ex giocatori hanno testimoniato che «eravamo malati, ma guarire si può». Qualche barista dai quartieri vicini si è fermato, ha curiosato, poi ha lasciato un numero di telefono: «Voglio aderire anch'io», dice la proprietaria del bar Chic di Gaglianico... Sul sito www.senza-slot.it i locali sono già migliaia. L'economista Bruni ha dato un nome a tutto questo: «Imprudenza virtuosa», capace di spostare le montagne. Chi più imprudente di una persona che rinuncia a guadagnare denaro? E chi più virtuoso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune immagini dello Slotmob organizzato ieri a Biella per dire no alla logica dell'azzardo (Foto Giuliano Fighera)

rivoluzione

Possono i cittadini opporsi allo Stato predone che favorisce il vizio per non frenare il flusso miliardario di denaro che arriva nelle sue casse? Ieri la prima tappa dell'iniziativa, pensata dagli esperti di «Economia e felicità» e realizzata grazie al contributo di numerose associazioni, ha dimostrato che la sfida dal basso è possibile



Slotmob, il buon gioco che annulla l'azzardo

Partita da Biella la mobilitazione anti-slot

BRUTTE SORPRESE

Ludopatie, legge del Lazio bocciata dal governo

Il governo ha sospeso la legge per il contrasto alla ludopatia votata dal consiglio regionale del Lazio lo scorso luglio. Secondo quanto riporta la testata specialistica «GiocoNews», palazzo Chigi ritiene «irrazionale» il provvedimento in quanto prevede agevolazioni sui tributi nei confronti degli esercizi commerciali che decidano di rimuovere o non installare videolottery o slot machine. Nel suo parere, il governo sostiene che la finalità della norma regionale, seppur apprezzabile sul piano sociale, non può

essere realizzata attraverso sgravi o esenzioni fiscali, la cui competenza legislativa appartiene allo Stato. La decisione del governo di «rispedire» il testo della legge al consiglio regionale, che è già al lavoro per apportare alcune modifiche, rischia però di avere un effetto «domino» anche sulle amministrazioni di numerosi enti locali che, proprio per contrastare il fenomeno della ludopatia, hanno previsto agevolazioni fiscali per chi rinunciasse alle slot o videolottery nei proprio esercizi commerciali.

IL CALENDARIO

OGGI LE «PREMIAZIONI» A MILANO E TERAMO, POI CAGLIARI
Ieri è stato solo l'inizio. Già oggi saranno altri due i bar virtuosi premiati dallo Slotmob, a Milano e a Teramo. Nel capoluogo lombardo la mobilitazione inizierà di prima mattina, in via Jenner. Alle 9.15 l'appuntamento è al civico 29, di fronte alla sala Videolottery Las Vegas: da lì si partirà in corteo per arrivare al vicino Café Persefone (distante 400 metri dal videolottery). Al bar si consumerà una colazione collettiva, un gesto simbolico che vuole premiare la scelta dei gestori di non avere slot machines nell'or bar. Poi sarà la volta dei promotori dell'iniziativa, della presentazione del progetto, dei giochi «sani» (dama, freccette), delle letture e delle testimonianze. È previsto per il pomeriggio, invece, lo slotmob di Teramo: alle 16 l'incontro in Piazza Martiri della Libertà, di lì il corteo per raggiungere il Caffè Milli, la premiazione dei gestori, l'inaugurazione della mostra fotografica «I luoghi del gioco malato», il torneo di biliardino per adulti e bambini (due sfide testa a testa!) e il cucù (un antico gioco di carte teramano). Slotmob proseguirà nelle prossime settimane anche in altre città italiane: le prime saranno Monza (il 5 ottobre) e Cagliari (il 19). A Novembre toccherà a Palermo. Il calendario delle iniziative è online sul sito www.nexteconomia.org.

«Giocatori patologici. Così si possono riconoscere»

lo studio

Tracce per smascherare e aiutare le vittime dell'azzardo messe a punto da un Sert veneto

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

«Un giocatore perde sempre. Perde denaro, dignità e tempo. E se vince, tesse intorno a sé una tela di ragno». Con questa frase di Mosè Maimonide, filosofo, rabbino e medico spagnolo, vissuto tra il 1138 e il 1204, si chiude il completo dossier sul «Giocatore d'azzardo patologico» (Gap), elaborato dal dottor Giorgio Cuccia, direttore del Sert «Alta Padovana», uno dei primi ad accuparsi dei gravi danni dall'azzardo. Il documento, un vero e proprio identikit del Gap ma anche ricco di indicazioni su come aiutarlo, è stato presentato nei giorni scorsi a Calalzo al seminario «Quando le mafie fanno il loro gioco», organizzato da Libera del Veneto, e al quale hanno partecipato esperti, amministratori locali, giornalisti, volontari. «Il giocatore patologico» spiega il dottor Cuccia, psicologo e psicoterapeuta - parla solo delle vincite e non delle per-

dite, non fa mai un bilancio se non quando deve chiedere aiuto. A quel punto bisogna far capire che il denaro perso è perso. E questo va messo davanti agli occhi altrimenti continuerà ad andare alla rincorsa della vincita per rifarsi». Con esiti drammatici. Infatti, aggiunge Cuccia pesando le parole, «il 20 per cento dei Gap ha pensieri suicidari». Scorriamo ancora il prezioso dossier (il testo completo è sul sito di Avvenire). Cominciamo da alcune caratteristiche del Gap. «Comportamento di gioco persistente, ricorrente e inadeguato. Con eccessivo coinvolgimento di tempo, denaro, pensieri, con bisogno di giocare sempre di più, con eccitazione ed euforia». Comportamenti apparentemente contraddittori, come i «tentativi di smettere» e poi «irrequietezza e irritabilità quando si interrompe». E alla fine «sentimenti di colpa, tentativi di recuperare le perdite, menzogne alla famiglia». Una costante, quella delle bugie ai propri cari, e anche per questo il dossier appare un prezioso supporto, soprattutto perché poi proprio è la famiglia, sottolinea Cuccia, «ad essere fondamentale nel recupero del giocatore patologico». Ma torniamo al Gap e, in particolare, alle sue convinzioni. La prima è credere «di essere in grado di prevedere l'arrivo di una vincita». La seconda è aspettarsi «di vincere e guadagnare de-

naro giocando». Da queste convinzioni deriva una sorta di «dialogo interiore del giocatore». «Se gioca e vince penserà che può vincere di nuovo o ancor di più». Così «sarà spinto a giocare ancora finché non avrà perso tutto». «Se gioca, vince e riesce a smettere di giocare in pari o in vincita, si dirà allora che quello è un buon modo per fare soldi velocemente». Così «tornerà a giocare, finché non avrà perso tutto». E ancora, «se gioca e perde, vorrà allora recuperare il denaro perduto. Si ricorderà solo dei colpi di fortuna». Così «continuerà a giocare, finché non avrà perso tutto». Infine «se gioca e perde, si dirà che la prossima volta sarà quella buona». Quindi «tornerà a giocare e alla fine perderà tutto». Morale: «Che quel giorno vinca o perda, alla fine il giocatore eccessivo è dunque

sempre un perdente». Ma cosa pensa il giocatore? Ecco qualche esempio, di «ragionamenti pseudologici che sviluppano la compulsione». «Avevo puntato sul 77 ed è uscito il 76: per un pelo non ho vinto»; «se scelgo quella macchinetta avrò più probabilità di vincere: è calda e deve pagare»; «se scelgo un pacco nuovo di Gratta e vinci ho più probabilità di trovare dei premi rispetto ai pacchi già aperti». Comportamenti patologici di un percorso che parte sempre da una vincita. In questa fase il Gap ha la sensazione di vincere, è convinto della facilità di guadagno, sopravvaluta le sue abilità, evade dai problemi. Ma poi, scontata, arriva la drammatica fase della perdita, vista come «fallimento personale». Ed è un crescendo drammatico, psicologico e fisico: paranoia e menzogne ai familiari, più gioco e più perde, ansia, insonnia, inappetenza, irritabilità, isolamento sociale, stress, gastrite, ulcera, ipertensione. E sopra a tutto «l'ossessione di procurarsi il denaro», ricorrendo sempre più ai debiti. Ultima fase è quella «della disperazione», quando i debiti diventano insopportabili, si spera solo nel «colpo grosso», si commettono illeciti e reati per procurarsi il denaro, fino ad arrivare ai pensieri suicidari. Il dossier elenca poi, con semplici tabelle, come riconoscere il Gap attraverso i suoi comportamenti (si pos-

sono riempire e analizzare il punteggio). Viene poi il «percorso di cambiamento». In primo luogo è necessaria la consapevolezza, proprio per vincere le menzogne. «È possibile uscire dal problema, ma soluzioni facili non esistono»; «il denaro perduto resta perduto»; «mantenere la segretezza fa perdurare il problema»; «richiede fatica»; «serve un aiuto esterno, soprattutto dei familiari». Anche qui le fasi sono tre. Quella del «non posso»; controllo esterno per promuovere l'astinenza e riduzione degli stimoli. E qui è fondamentale il ruolo della famiglia come fosse un amministratore fiduciario che gestisce conti bancari, bancomat, carte di credito e chiedendo sempre lo scontrino per ogni spesa del giocatore. Poi la fase del «non devo»: controllo interno, consapevolezza, fiducia. Infine la fase del «non voglio»: recupero dei valori personali, dei ruoli in famiglia e nel lavoro, dei valori spirituali. Consigli preziosi che richiedono un impegno corale. «Ci hanno rubato le parole - denuncia don Luigi Tellatin, parroco di Facca di Cittadella (Pd) e referente di Libera per il Veneto - il rischio che fa parte della vita è diventato azzardo. Tutto oggi è esasperato, dobbiamo recuperare sobrietà, verità, giustizia, onestà e così il rischio resterà parte della nostra vita, recuperando anche il vero senso del gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

